

Luoghi e persone

Né capo né coda | Palindromi di Marco Buratti

Si sta toccando il fondo: lo slogan dell'UE per Renzi
TUO MOTTO: «BRENNER, BOTTOM OUT!»



LETTERA DA DONOSTIA / SAN SEBASTIÁN

La cultura è riconciliazione

La città basca nominata capitale europea 2016 ha vinto il titolo grazie a un progetto che vede nell'arte e nella bellezza il mezzo per superare le ferite della lotta separatista

di Eliana Di Caro

Chi pensa che San Sebastián sia una città sul mare, ne ha un'idea riduttiva. A Donostia (il nome basco: la doppia dicitura è per ogni cosa, lo s'impara in fretta) è il mare che entra nella città, con impeto, quasi con violenza. Quando si arriva alla Concha, il lungomare a forma di conchiglia appunto, gli occhi non si staccano dallo spettacolo dell'oceano in tumulto, con il rumore sordo e incessante delle onde solcate da surfisti che le sfidano anche sotto la pioggia battente.

San Sebastián è stata nominata capitale europea della cultura, un titolo che si condensa nella sigla DSS2016 sparsa ovunque nei vari angoli della città, tra sedi istituzionali, musei, teatri. Certamente non hanno contato, per la vittoria, solo la natura unica della baia, l'eleganza dei palazzi che si mostra appena ci si addentra nella parte vecchia, lo stile a tratti francese dell'architettura, l'incomparabile qualità e tradizione della cucina basca, la pulizia e un certo ordine che si notano immediatamente rispetto ad altre città spagnole, l'orgoglio della propria storia e identità. Tutto questo, che pure si riconsidera a prima vista, è la base ma non è motivo sufficiente, c'è qualcosa che ha spinto San Sebastián sul podio nel 2011 contro Saragozza, Segovia, Burgos, Cordova e Las Palmas.

Pablo Berástegui, il direttore del progetto, 47 anni, lo spiega nella sede della fondazione, tra ragazzi che vanno e vengono, interni in legno e colori sgargianti, un'aria di rinnovamento vagamente berlinese. «La nostra proposta era la più innovativa e al tempo stesso quella che più rispondeva ai criteri delle origini fissati da Melina Merkouris, il ministro della Cultura greco che nel 1985 lanciò l'iniziativa europea delle capitali culturali. Abbiamo visto nella cultura un mezzo di coesione per una società spaccata e ferita dalla violenza e dal terrorismo: l'obiettivo era riconciliare, riunire attraverso l'arte, mediante un linguaggio comune. Un'idea che poteva diventare un modello a livello europeo. Non c'interessano, o comunque non sono prioritarie nel programma, nuove costruzioni, infrastrutture, musei». Una dimensione dunque puramente concettuale, e politica, cui i cittadini devono aver mostrato sensibilità. Nella lunga stagione dell'Eta sono state uccise più di 800 persone, centinaia ne sono state incarcerate, e ancora oggi in piazza della Costituzione compaiono sulla facciata dei palazzi delle bandiere con la scritta «Euskal presoak eta iheslariak etxera» («Prigionieri baschi e rifugiati a casa»), con riferimento ai detenuti sparsi in vari penitenziari della Spagna e a chi è scappato oltreconfine per sottrarsi alla galera. «Non è stato facile, in realtà», commenta Berástegui. «Una volta finita l'era della violenza c'è stato un sollievo generale. Quando San Sebastián ha vinto il titolo (il 28 giugno 2011, ndr) l'Eta era agli sgoccioli, quattro mesi dopo ha dichiarato il cessate il fuoco. È chiaro che da quel momento è prevalsa la voglia di dimenticare e voltare pagina. Ci siamo trovati in una posizione comoda, noi che avevamo cominciato il nostro percorso ben prima ed eravamo convinti della necessità di una riflessione, di costruire un futuro di coesistenza tutti assieme. Del resto il fatto che DSS2016 sia il prodotto di tre sindaci di altrettanti partiti - un socialista, un indipendentista e l'attuale, un nazionalista moderato - che si sono susseguiti nel tempo, è la dimostrazione esplicita che il dialogo non solo è possibile ma è vincente». La quotidianità dei 185 mila abitanti della città, dunque, non è stata stravolta dall'arrivo di grandi band di imponenti produzioni artistiche (come i più diffidenti temevano). La gente viene coinvolta in workshop e attività che rispondono alla filosofia del progetto, come quelli della tenda *Tuitza*, allestita al Museo di San Telmo dall'artista di Siviglia Federico Guzmán cucendo gli abiti delle donne del Sahara occidentale, un momento di solidarietà e integrazione con questa comunità maghrebina. Lo spazio, si legge nel programma, sarà usato fino a giugno «per discutere dei diritti di un popolo ad avere la propria terra, le proprie radici, la libertà». Un altro esempio è la mostra itinerante di vignette apparse sui giornali dagli anni 70 a oggi, un modo ironico e acuto per rileggere la storia con distacco, affiancata da conferenze e incontri in vari luoghi della città.

San Sebastián è a misura d'uomo. Dalla fondazione al Municipio corre una distanza di dieci minuti di buon passo. Il palazzo del sindaco ha monumentalità di fine '800, è un ex casinò dove l'élite della Belle Époque si dava ai bagordi. Oggi lo guardano, silenziosi, i tamarindi e i fiori del giardino Alderdi. Eneko Goia, 41 anni, è sindaco da circa un anno, ha preso 30 mila voti ed è orgoglioso del titolo di capitale europea della cultura di cui, osserva, c'è già qualche effetto in termini di afflusso turistico «ma non ci interessano ricadute materiali. Qui il tasso di disoccupazione è inferiore al 10% contro il 23-24% nazionale. I servizi sono efficienti, i turisti non mancano, a cominciare dagli spagnoli, Madrid e Barcellona in

testa. Poi ci sono francesi, americani, inglesi e tedeschi». A proposito del resto della Spagna, non c'è migliore interlocutore del primo cittadino cui chiedere qual è lo specifico di San Sebastián rispetto alle altre città. «Ma questa non è una città spagnola» è l'istintiva, spiazzante risposta, accompagnata da una risata leggera. Il discorso prosegue su questo binario, per dire che l'anima di San Sebastián è «la sua storia, la sua identità e la capacità di essere riusciti a garantire una società libera dove convivono molti punti di vista». Ma a domanda diretta - se il suo sogno continui a essere l'indipendenza - Goia non si cela dietro giri di parole, e con pacatezza dice «sì, è la mia scelta. Spero in uno Stato indipendente, ma capisco che ci sono persone che non la pensano allo stesso modo, e per me è più importante avere il diritto di decidere ed essere in grado di trovare un accordo tra noi, anche rinunciando all'indipendenza».

Qualche settimana fa, è arrivato a San Sebastián Arnaldo Otegi, ex leader separatista che ha appena finito di scontare sei anni di carcere (ne ha trascorsi 15 in totale) per aver allora tentato di far risorgere Batasuna, il braccio politico dell'Eta. È stato accolto come un eroe da 10 mila persone e intende candidarsi alla guida dei Paesi baschi. Il sindaco non solo non è preoccupato, ma ritiene che sia «un buon segno, un elemento di normalizzazione. Ciascuno deve avere l'opportunità di partecipare alla vita politica e spero che Otegi abbia la possibilità di farlo come altri, alle stesse condizioni, in modo che la gente possa scegliere. È l'essenza della democrazia».

Non sorprende, a questo punto, che il centri-

OLTRE LA TRADIZIONE

Mescolare i sapori d'Europa

Metti dieci chef da altrettante capitali della cultura europea del passato, del presente e del futuro, invitali a San Sebastián, ciascuno per una settimana, falli incontrare con dieci colleghi locali, favorendo un confronto su materie prime (adeguatamente selezionate) e segreti condivisibili: i successivi prodigi saranno apparecchiati in cene luculliane, cui tutti vorremmo partecipare... Possono accedervi fortunati cittadini di San Sebastián al prezzo ragionevole di 19 euro. Si chiama On Appétit, è uno dei progetti di convivenza - e in questo caso di convivialità - di DSS2016 che andrà avanti fino a novembre e grazie al quale la gente entrerà a contatto con realtà gastronomiche che non avrebbe occasione di conoscere.

In cabina di regia c'è Leonardo Romano, giovane milanese approdato nella cittadina basca dopo una prima esperienza alla facoltà di Scienze gastronomiche di Parma. «Qui ho trovato un ambiente stimolante e internazionale, ho fatto degli stage lavorando anche 17 ore al giorno, sono andato all'estero, e adesso questo progetto costituisce la mia tesi di laurea», racconta con l'energia dei suoi 24 anni, lo sguardo già al prossimo lunedì, quando andrà all'aeroporto a prendere uno chef cipriota (il mese scorso era toccato alla materana Enza Leone).

Leonardo si occupa di tutti gli aspetti organizzativi, dopo aver individuato - assieme al suo responsabile - i cuochi per ogni Paese.

Una volta in città con il professionista di turno, deve farsi che tutto vada per il verso giusto e sia predisposto al meglio, per far arrivare alla cittadinanza il messaggio nel modo più efficace. «Nelle cene conclusive affianco lo chef e presentiamo il menù spiegando le caratteristiche dei cibi scelti, le peculiarità del territorio, il perché si è fatta una certa scelta che magari è maggiormente rappresentativa della cultura di quel Paese eccetera. In più pubblichiamo le ricette sulla nostra pagina web». Alla fine tutto questo diventerà un programma televisivo per un canale basco. E chissà... prima o poi europeo?

- E.D.C.



LA CONCHA | Uno scorcio dell'oceano che «entra» a San Sebastián, nella Concha (la Conchiglia). La città basca è stata nominata capitale europea della cultura 2016 insieme alla polacca Wrocław (Breslavia in italiano). Foto di Eliana Di Caro

buto del San Sebastián film festival - uno dei più prestigiosi d'Europa (con Cannes, Venezia e Berlino) - a DSS2016 sia una serie di dodici corti realizzati da registi baschi: comporranno un documentario che sarà poi presentato all'alkermesse, a settembre. Ne parla Joxean Fernández, membro del comitato di selezione del festival, non prima di un giro di pintxos. Chi passa da questa città non può perdere gli stuzzichini sontuosi e saporiti che si trangugiano in piedi, appoggiati al bancone, fuori dal locale se la temperatura lo permette. A Casa Urola, nella parte vecchia, c'è un'ampia varietà di pintxos, pari a quella degli

avventori: ragazzi, adulti, pensionati. Memorabili lo spiedino di polpo con crema di patate e olio di paprika dolce e la tartina con salmone affumicato in casa: siamo in un luogo famoso anche per ben otto ristoranti stellati Michelin nel raggio di 25 chilometri.

Con nuova energia, ascolto il racconto di Fernández, che è anche direttore degli archivi baschi del film festival. «Il progetto si chiama Kalebegiak ("gli occhi della strada", ndr) e vi partecipano registi di diverse generazioni, come Julio Medem, Imanol Uribe, Gracia Querejeta, Daniel Calparsoro, Borja Cobeaga e altri. Narrano storie

di San Sebastián, drammatiche, impegnate o spensierate. Ne verrà fuori un ritratto composito di convivenza, ciascuno la interpreta dal proprio punto di vista», attraverso un linguaggio, quello cinematografico, riconosciuto e molto amato dalla gente. All'edizione dell'anno scorso hanno partecipato quasi 175 mila persone, praticamente l'intera città, rifletto lungo la via del ritorno sul lungomare. All'improvviso un rumore forte fa girare di scatto i passanti, che sorridono increduli: è solo il fragore di un'onda più alta.

eliana.dicaro@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CURIAMO IL TUMORE DA UN POSTO SPECIALE: A CASA DEI MALATI.

Scopri cosa diventa il tuo 5x1000

Fondazione ANT offre cure oncologiche domiciliari gratuite. Destina il tuo 5x1000 e farai la differenza per tanti malati di tumore.

10.000	4.000	430
Malati di tumore assistiti all'anno	Persone curate ogni giorno	Professionisti coinvolti

FONDAZIONE ANT

1978 ONLUS

Assistenza Nazionale Tumori

FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS

C.F. 01229650377

ant.it

ant.it

L'EUROPA DEL MERITO/
MATTEO MILLAN

La lente sulla Belle Époque

di Gianluca Briguglia

La Belle Époque fu certamente per l'Europa, pur tra mille ambiguità, anche quel periodo di progresso - di avanzamento scientifico e artistico, di apertura a una modernità che si voleva civile e pacifica - che il senso storico comune le attribuisce. Sarebbe stato il massacro della Prima guerra mondiale a chiudere nel sangue quella parentesi di pace (almeno continentale) che si era aperta con la fine delle grandi guerre europee del diciannovesimo secolo. Eppure nello scorrere proprio di quella manciata di lustri molti Paesi europei esperirono un tipo nuovo di violenza, non legato necessariamente alla guerra, ma al sorgere di associazioni armate, di movimenti paramilitari, di vere e proprie milizie. Si è spesso pensato che questo genere di violenza fosse caratteristico dei decenni successivi alla Prima guerra mondiale e forse in certo modo sua conseguenza. In questo modo si è prestata poca attenzione alla nascita della violenza paramilitare dei decenni precedenti il primo conflitto. Lo storico Matteo Millan ha vinto un ERC Grant dell'Unione Europea per un progetto di ricerca che si concentra proprio sulla violenza politica e sulle associazioni armate nell'Europa della Belle Époque. Tutto il continente ne è variamente affetto: le milizie catalane Somatén, le Forze volontarie dell'Ulster, i circoli *Schützenvereine* in Germania, i tirolesi *Standschützen*, per esempio, sono esperienze che coinvolsero centinaia di migliaia di uomini. Matteo Millan dirigerà all'università di Padova un gruppo di ricercatori che lavoreranno in modo comparativo sulle diverse vicende nazionali. Lo scopo è duplice: da un lato si tratta solo di documentare i contorni e la natura di decine di esperienze paramilitari; dall'altro si tratta soprattutto di capire come queste esperienze abbiano trasformato il modo di percepire la violenza nella lotta politica, come esse abbiano spinto la società ad accettare la violenza interna e non statale come strumento lecito, e come l'espressione dell'aggressione e della forza brutale sia diventata un mezzo capace di definire identità personali e collettive, di come forse abbia prefigurato, già nell'epoca del progresso, le tragedie degli anni seguenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI A MILANO

L'Europa e i migranti Un approccio globale

Domani a Milano, dalle 15 alle 17,30 all'Università Cattolica del Sacro Cuore (Aula NI 110 in via Nirone, 15) si discuterà di «Europa di fronte alle migrazioni: un approccio globale», partendo dalla «Risoluzione sulla situazione nel Mediterraneo e la necessità di un approccio globale dell'UE in materia di immigrazione», approvata dal Parlamento europeo il 13 aprile scorso. Dopo i saluti istituzionali di Vincenzo Cesareo, Professore emerito di sociologia e Segretario generale Fondazione Ismu, ci sarà l'introduzione di Kshetu Cécile Kyenge, della Commissione per le libertà civili, la giustizia e affari interni del Parlamento europeo. Ne discuteranno Gian Carlo Blangiardo, Matteo Villa, Nadean Petrovich, Alessia Di Pascale, Ennio Codini

Domenica

24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napolitano

CAPOREDATTORE
Armando Massarenti

IN REDAZIONE
Francesca Barbiero, Cristina Battocletti, Stefano Biolchini, Marco Carminati, Eliana Di Caro, Lara Ricci

REDAZIONE GRAFICA
Cristiana Acquati

ART DIRECTOR
Francesco Narracci